



La Corea del Sud assicura fondi per servizi di accoglienza in Perù

Cooperazione internazionale per i migranti venezuelani

CARACAS, 13. La crisi dei migranti venezuelani rappresenta sempre di più un'emergenza regionale e in questa fase in particolare i flussi premono dalla Colombia all'Ecuador al Perù, dove però stanno convogliando aiuti anche dalla Corea del Sud.

Quest'ultima si è impegnata a donare mezzo milione di dollari per l'installazione di un primo punto di accoglienza dei migranti a Lima. L'ambasciatore della Repubblica di Corea in Perù, June-hyuck Cho, ha firmato ieri l'accordo con il ministro degli esteri peruviano Néstor Popolizio, per la realizzazione di un primo hotspot, assicurando che entro dodici mesi ne saranno installati al-

tri in altre regioni del paese. «Con questo passo, il governo peruviano rafforza e organizza la fornitura di servizi agli stranieri e in particolare i cittadini venezuelani che hanno scelto di risiedere in Perù», ha spiegato il ministro degli esteri in un comunicato stampa, parlando anche di altri fondi di cooperazione internazionale messi a disposizione.

Il Perù ha accolto, dal 2016 a oggi, circa 800.000 venezuelani, fuggiti dalla crisi politica e umanitaria nel loro paese. Inizialmente, il governo peruviano ha concesso loro un permesso temporaneo di permanenza, che autorizza a lavorare e a soggiornare legalmente per un anno, ma da sabato prossimo cambia-

no le regole per l'ingresso nel paese: i venezuelani potranno entrare nel territorio del Perù solo con passaporto e visto regolare di accesso. Il governo ha motivato la decisione con l'aumento dei cittadini di quel paese coinvolti in atti criminali e reati comuni.

E in questi giorni aumenta il flusso di migranti venezuelani che dalla Colombia attraverso il ponte Rumichaca arrivano in Ecuador per attraversare il paese e raggiungere il Perù, proprio prima di sabato. Le autorità dell'Ecuador stanno predisponendo un servizio di autobus che assicuri una sorta di corridoio umanitario per i venezuelani: un servizio da Rumichaca a Huaquillas, al confine con il Perù. Quito si avvale dell'assistenza dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), in particolare per quanto riguarda i gruppi più vulnerabili.

Incontro a Washington fra Trump e Duda

Gli Stati Uniti rafforzano la presenza in Polonia

WASHINGTON, 13. Si è concluso con un monito alla Russia l'incontro, avvenuto nel pomeriggio di ieri, tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e l'omologo polacco, Andrzej Duda. Questi si è recato a Washington per concludere l'acquisto di oltre 30 caccia F-35 statunitensi e la fine dei negoziati è stata l'occasione per rinsaldare l'asse tra i due paesi lanciando, così, un segnale diretto a Mosca.

Come ha dichiarato il presidente Trump nella conferenza stampa a margine dell'incontro, è stato firmato un accordo di cooperazione militare con cui gli Usa s'impegnano a inviare in Polonia almeno 2.000 soldati, più altri mille, già stanziati in Germania, e uno squadrone di droni Reaper, utilizzati nelle operazioni di intelligence militare.

La Polonia ha, invece, annunciato che fornirà basi e infrastrutture per supportare la presenza militare statunitense in Europa «senza alcun costo per gli Stati Uniti». L'obiettivo dell'operazione è quello di monitorare le mosse del Cremlino: «Avremmo voluto la Russia come nostra alleata, ma purtroppo sta mostrando il suo spiacevole lato imperiale», ha aggiunto Duda, menzionando il conflitto del 2008 in Georgia e il braccio di ferro tra Russia e Ucraina iniziato nel 2014.

Nel lanciare il prossimo incontro bilaterale, previsto per settembre a Varsavia in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'invasione della Germania nazista, i due leader hanno menzionato la possibilità di realizzare una base militare statunitense in Polonia, la cosiddetta «Fort Trump».

I due paesi hanno, inoltre, firmato un trattato per la fornitura di 2 miliardi di metri cubi di gas naturale liquido statunitense del valore di circa 8 miliardi di dollari. Trump ha, inoltre, espresso il suo sostegno al gasdotto Baltic Pipe, che collegherà la Polonia con i paesi del nord Europa.



Un caccia F-35

Il team di NewsGuard segnala siti attendibili e non

Semaforo rosso per le fake news

di FAUSTA SPERANZA

Si chiama NewsGuard e combatte le fake news: parliamo dell'organizzazione nata negli Stati Uniti nel 2018 e sbarcata nei mesi scorsi in Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia: una task force di professionisti della comunicazione che futa e denuncia fonti on line non attendibili. Ieri, alla sede della Stampa estera a Roma, è stato presentato il frutto dell'impegno di monitoraggio su siti in italiano, in una conferenza stampa che è diventata occasione di confronto tra giornalisti e studiosi del settore. A spiegare lo spirito dell'iniziativa è il funzionamento in concreto sono stati lo stesso fondatore e co-Coe di NewsGuard, Gordon Crovitz, e Giampiero Gramaglia, già direttore dell'Ansa e Senior Advisor di NewsGuard in Italia.

Non è una pagella e non prevede oscuramenti o tantomeno qualunque cosa che assomigli a una censura. Si tratta piuttosto di una sorta di bollino di garanzia rilasciato a siti di informazione che, in base a una attenta analisi, risultino rispondere a nove criteri universalmente riconosciuti come essenziali per una buona informazione: dalla veridicità e correttezza all'impegno del cosiddetto factchecking, cioè la verifica delle notizie; dalla rettifica di eventuali errori alla trasparenza sulle fonti di statistiche, rapporti etc.

Nessuna correlazione con posizioni ideologiche: l'elemento discriminante è l'attendibilità, dato essenziale per qualunque elaborazione di giudizio da parte del cittadino utente dell'informazione.

Distinguere, nel mare magnum dell'info on line, le cosiddette fake news dalle informazioni corrette è la sfida epocale di un mondo che appare più globale e connesso, ma anche più indistinto e frammentato. L'impresa è ardua. Se il primo passo indubbiamente non può che essere la consapevolezza, la prospettiva in Italia sembrerebbe incoraggiante visto che, secondo il sondaggio, segnalato ieri, condotto da YouGov - società internazionale di ricerche di mercato e analisi dei dati basata su Internet - il 92 per cento dei cittadini della penisola sostiene di ben riconoscere la problematica. Ma Crovitz ha spiegato che non basta, facendo l'esempio di un sito pieno di notizie false il cui nome, precisamente l'Url (la sequenza di caratteri che identifica univocamente l'indirizzo di una risorsa in Internet) si richiamava sfacciatamente a una nota emittente televisiva differenziandosi praticamente di un nonnulla ma riuscendo a depistare l'utente su una piattaforma gestita da persone in Australia e infarcita proprio di fake news. Non solo. A fronte della presunta consapevolezza di "navigare" tra false notizie, c'è un alto dato che deve far

riflettere. Lo ha ricordato Marco Dalmasio di Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni: l'Italia è tra i primi paesi europei per "dispercezione", ossia lo scollamento tra la verità dei fatti e la percezione nell'opinione pubblica. Due esempi: diminuiscono i reati sul territorio nei dati oggettivi, ma le persone parlano di aumento delle violenze; l'Italia ha molti meno immigrati rispetto ai paesi del Nord Europa, ma campeggia la convinzione che la penisola ne conti un numero record.

In tema di falsità, inquietante particolarmente quello che è stato definito pochi giorni fa dal capo dello stato italiano Sergio Mattarella il «negazionismo scientifico», cioè le presunte smentite di convinzioni mediche con le quali si mina la credibilità degli studi scientifici. Silvia Benicivelli, altro Senior Advisor di NewsGuard per l'Italia, che è medico prima che giornalista scientifica, ne ha citate diverse, tra cui quella per cui sindromi riconducibili all'alterazione del Dna vengono citate tra le conseguenze possibili dei vaccini. Un'assurdità prima di tutto temporale, visto che il Dna si compone al formarsi del feto.

Si capisce l'importanza che può avere una spunta verde accanto all'Url di un sito rilasciata come garanzia di autorevolezza, in alternativa a un segnale rosso che indica di trovarsi di fronte a un sito che non risponde ai suddetti criteri di veridicità. È proprio questo l'impegno di NewsGuard, che, prima di assegnare il suo "semaforo" di qualità, contatta l'eventuale sito scortetto o invita a far meglio chi risponde solo ad alcuni dei criteri.

Il frutto dell'impegno di pochi mesi si rivela sorprendentemente concreto: ben 500 siti sono corsi a ripari dopo le segnalazioni. Per gli impenitenti, resta il bollino rosso. Per gli utenti uno strumento che, se non può essere certo risolutivo di tutta la problematica, può essere molto utile come bussola di navigazione.

Ma l'importanza dell'incontro dibattito di ieri non è ben messa in luce se non si dà atto di un'aggiornata importanza fondamentale ascoltata da parte di autorevoli giornalisti: le fake news non sono nate con Internet, che rappresenta solo una cassa di risonanza più permeante e impositiva di altre, ma non ha inventato la distorsione dell'informazione, la strumentalizzazione politica, il «brutto giornalismo». Nasce da lontano la disaffezione per il giornalismo tradizionale, poi alimentata ad arte dal complottismo e dalle bufale in rete, che ha spinto tanti a valutare post veloci e superficiali sui social media alla stessa stregua di articoli documentati, dimenticando che serve trasparenza sulle fonti, possibilità di verifiche e riscontri per fare una notizia.

IN BREVE

Dopo i violenti scontri il Mali chiede aiuto alle forze Onu

BAMAKO, 13. Mentre le autorità statali e quelle locali non si accordano sul numero di vittime degli scontri avvenuti domenica nel villaggio di Sobane-Kou - dove da tempo sono incandescenti le rivalità tra le etnie Dogons e Peuls - da Bamako arriva la richiesta di un maggior dispiegamento di forze di pace all'interno dei confini statali. «Il governo chiede una maggiore presenza della Minusma (acronimo della missione delle Nazioni Unite in Mali, avviata nel 2014) nelle regioni del Mali centrale, insieme alle forze statali di difesa e quelle di sicurezza, per aiutare a proteggere le popolazioni civili e le loro proprietà», ha riferito ieri l'ex ministro degli affari esteri e diplomatico, Tiébé Dramé, in occasione della riunione del Consiglio di sicurezza Onu riguardante la situazione in Mali. Mahamat Saleh Annadif, rappresentante speciale per il Mali del Segretario generale dell'Onu e capo del Minusma, aveva affermato che «un'accelerazione del controllo dell'azione di sicurezza» è necessaria nelle aree centrali del Mali.



#Ioaccolgo: il flash mob a piazza di Spagna

ROMA, 13. Stamattina ha preso vita a piazza di Spagna il flash mob della campagna «Io accollo». Un gruppo di persone, con addosso le tipiche coperte termiche donate nelle quali vengono avvolti i migranti, si è riunito lungo gli scalini della piazza, proprio di fronte alla famosa fontana della Barcaccia. La campagna, promossa da Tavolo asilo nazionale (che comprende un nutrito gruppo di associazioni, tra le quali Caritas italiana, Centro Astalli e Comunità di Sant'Egidio) e dalla rete di enti territoriali Europasilio, porta avanti la sintesi delle proposte di queste due realtà. Sensibilizzare e promuovere le azioni solidali a livello territoriale, favorire l'accoglienza e l'integrazione dei migranti e contrastare le politiche discriminatorie sono i fini principali di quest'iniziativa rivolta a singoli e associazioni.

Haiti: ucciso un giornalista durante le proteste antigovernative

PORT AU PRINCE, 13. Il giornalista radiofonico Pétion Rospide è stato ucciso lunedì sera durante l'ultima ondata di disordini antigovernativi. «Un atto atroce», ha commentato il presidente Jovenel Moïse, il quale ha condannato «questo sporco crimine» mosso contro la stampa di Haiti. Il giornalista di Radio sans fin (Rsf) è stato freddato da sconosciuti con colpi d'arma da fuoco. Moïse ha chiesto alla popolazione di «stigmatizzare questo comportamento che esalta la violenza e sfida la tolleranza nello stato di diritto». Il sindacato nazionale dei giornalisti si è rivolto al governo per chiedere protezione. Durante gli scontri di domenica è rimasto ferito anche un fotografo.

Usa e altri 25 paesi chiedono l'intervento del Consiglio di sicurezza

Pyeongyang accusata di violare le sanzioni dell'Onu



Trump e Kim Jong-un durante il vertice del febbraio scorso (Afp)

PYONGYANG, 13. Gli Stati Uniti e altri 25 paesi hanno accusato la Corea del Nord di violare le sanzioni imposte dall'Onu, importando ben più del limite annuale di 900.000 barili di prodotti petroliferi raffinati. E hanno chiesto alla commissione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, incaricata di monitorare l'applicazione delle sanzioni, di dichiarare che il regime di Pyongyang ha superato il tetto, esigendo l'immediata cessazione delle consegne. Lo scorso luglio, la Russia e la Cina - fornitori chiave di prodotti petroliferi alla Corea del Nord - hanno bloccato una analoga richiesta dell'amministrazione di Washington.

La tensione nella penisola coreana rimane, quindi, molto alta. Nel tentativo di stemperare la grave crisi, il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, si è detto disponibile a incontrare il leader nordcoreano, Kim Jong-un, in qualsiasi momento, preferibilmente,

però, prima della visita di Donald Trump in Corea del Sud, in programma per fine mese. Un incontro prima di quella data sarebbe «desiderabile», ha infatti dichiarato ieri Moon, secondo quanto riferisce un dispaccio dell'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap. Il momento dipenderà da Kim, ha quindi chiarito il presidente della Norvegia, dove sta effettuando una visita ufficiale.

Intervenendo all'università di Oslo davanti al re Harald V di Norvegia, Moon ha ricordato che ieri, 12 giugno, è stato il primo anniversario della storica stretta di mano tra Donald Trump e Kim Jong-un a Singapore, in cui i due leader si sono accordati sul principio della «completa declearizzazione della penisola coreana, su nuove relazioni bilaterali tra la Corea del Nord e gli Stati Uniti e su un regime di pace» da promuovere sul 38° parallelo.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fioritino
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: ornc@osservatoreromano.it
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8388
 photo@ossrom.va www.photo24.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8346, 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 telefono 06 698 8377, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 87474, 06 698 87475
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 fax 06 698 87474, 06 698 87475
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 309217003
 fax 02 30921714
 segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione